

ANTONELLA LATTANZI  
COSE CHE  
NON SI RACCONTANO

STORIA UNIVERSALE La copertina dell'ultimo libro di Lattanzi

di MARIA PIA AMMIRATI

Il libro di Antonella Lattanzi, l'ultimo romanzo intitolato *Cose che non si raccontano* (Einaudi), bisogna saperlo guardare molto da vicino, senza spavento o giudizio, senza paure e pregiudizi. Leggerlo sapendo che stiamo seguendo una storia, una storia di una donna che casualmente, come accade a volte agli scrittori, coincide con la propria vita. Vita e opera di un'autrice talentuosa la cui cifra, fra le altre, è una sorta di spietatezza dello sguardo, una lucidità senza sbavature e retoriche. Il romanzo quindi in questa sua adesione ad un genere che per alcune parti si riferisce ad un diario come fonte, ad una biografia come sequenza narrativa, e a quello che diremmo oggi un *medical* seguendo (un po' discoste) le terminologie del cinema e della serialità, fa riferimento alla vita dell'autrice a partire dai nomi e dai cognomi, dai luoghi e dalle città. Ed è un romanzo tosto, forte, dove la spietatezza non è solo l'argomento e il tema e gli ospedali e la sofferenza della perdita dei figli, la spietatezza è nella capacità di giudizio e distacco dell'io narrante e

## DIARIO BIOGRAFICO

La sequenza narrativa fa riferimento alla vita dell'autrice

NARRATIVA È IL QUINTO ROMANZO DELLA TALENTUOSA SCRITTRICE. UNA INDAGINE NELLA PROFONDITÀ DELL'ANIMA

## Se il corpo delle donne diventa campo di battaglia

Nel libro «Cose che non si raccontano» la barese Antonella Lattanzi racconta la maternità mancata

autrice e protagonista, che non risparmia a se e agli altri nulla, ma proprio nulla, entrando nella profondità dei propri pensieri e svelandone le crepe e le ipocrisie, le mancanze.

Il romanzo è la storia di una maternità mancata. Come sono tutte le storie delle maternità mancate di tutte le donne del mondo e della storia, quelle che hanno desiderato e avuto, quelle che hanno cercato i figli e non li hanno avuti, quelle che non hanno voluto i figli e li hanno avuti con la violenza, quelle che hanno

rinunciato ad averne, che li hanno abortiti, che li hanno fatti nascere odiandoli. La storia di Antonella, privata, intima e incredibilmente segreta, si è fatta storia universale, trappassando i tempi e le geografie, è la storia di tutte le donne. Anche quelle che la maternità e i figli non se li sono dovuti conquistare ma li hanno avuti in leggerezza, le donne che ti raccontano di meravigliose gravidanze volute, desiderate e avute, di pargoli felici, di famiglie piene di compleanni, battesimi e adescenze impegnative. Anche per queste donne, invidiate o persino odiate da quelle che aspettano e desiderano,

ma non riescono a diventare madri, anche per queste serene eroine, la Lattanzi ha scritto un libro così caustico e terribile. Perché è un libro che nella maniera più diretta, (e come non può esserlo chi senza fingimenti si scopre e scopercchia le sue viscere per scriverne), parla del corpo delle donne, di questo terribile campo di battaglia che è stato e che sarà il corpo delle donne, dove tutto sembra che passi sopra con la violenza più cieca e disperata, in virtù della loro specifica qualità di poter essere madri.

Succede per gli uomini e agli uomini di dover difendere e riflettere e occuparsi così tanto del proprio corpo? No agli uomini non può succedere quello che è successo ad Antonella, gli aborti voluti come è successo a milioni di ragazze sparse nel mondo, la maternità cercata, la maternità assistita e medicalizzata, gli ospedali senza pietà dove una partoriente urla accanto a te che hai appena perso tre gemelline, le corse in ospedale mentre sei un fiume di sangue, la rozzezza e la dolcezza dei medici, la paura di morire e la pena di non aver protetto i figli che stavano lì a covare. E poi, ma non tanto poi, c'è la contem-

poraneità del tema femminile, quello del desiderio di essere madri e genitori e insieme di non rinunciare alle proprie ambizioni, alla propria arte o passione, e per questo non sentirti inadeguata e incapace di fare tutto, la madre e la scrittrice, la madre e la lavoratrice.

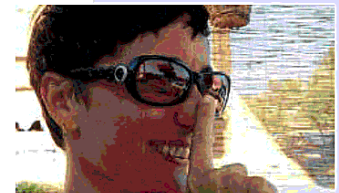
Pur sapendo cosa comporta conciliare e dare, dare e dare a tutti qualcosa di te, dei tuoi nervi e del tuo sangue. Antonella non rinuncia mai al suo lavoro, ai suoi libri anche quando i medici le chiedono il sacrificio di farlo, così come non rinuncia ai

## AMARE E SOFFRIRE

Sono pagine dense di crudezza e tenacia nel nome dell'esistenza

figli, al desiderio di averne, e scrivendo questo bel romanzo non dimentica le sue prerogative di scrittrice che scrive non solo per se stessa ma soprattutto per i lettori, ai quali consegna la crudezza e la tenacia della vita con un racconto pieno di tensione e di attesa. E come scrive lei, in fondo tutti noi, anche nell'orrore, custodiamo la speranza del lieto fine.

● Antonella Lattanzi, *Cose che non si raccontano*, Einaudi, pag 207, 19 euro

Oggi la cinquina  
Lo Strega Giovani  
alla memoria  
di Ada D'Adamo

SCOMPARSA AD APRILE D'Adamo

Il sacrificio di Salvo D'Acquisto  
I Carabinieri e la memoria storica

di STEFANIA MCCOLIS

Il 5 giugno di ogni anno si svolge a Roma la Festa dell'Arma, un giorno di celebrazione dei valori della Benemerita, di tutte le sue battaglie vinte nel campo professionale ed umano. E quest'anno vi si aggiunge una commemorazione importante, quella degli 80 anni dalla morte del Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto, che sacrificò la sua vita a soli 23 anni per salvare quella di 22 ostaggi rastrellati dai nazisti. Sono in corso una serie di iniziative per ricordarlo, ma intanto fra i discorsi delle autorità presenti alla festa il suo nome è sempre menzionato insieme ad altri come il maggiore Ugo de Carolis ucciso nelle Fosse Ardeatine, il Capitano Orlando De Tommaso caduto mentre difendeva Roma il 9 settembre del '43.

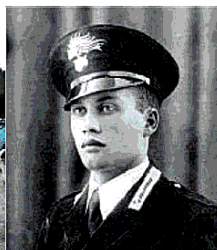
Quest'anno la festa ha anche un senso di libertà, perché sono gli 80 anni dall'inizio della guerra di liberazione. E allora mentre nella Caserma «Salvo D'Acquisto» di Tor di Quinto si riempie l'arena con i tre Reggimenti di formazione rappresentativi di tutte le organizzazioni dell'Arma - Addestrativa, Territoriale, Mobile e Speciale, Tutela Forestale Ambientale e Agroalimentare -, l'inno viene cantato

come un refrain da tutti i cittadini in piedi nelle due tribune, presidenziale e d'onore, pregno di memoria e di storia.

Come dice il comandante Luzi con le sue parole cordiali «sono passati 209 anni di "felicità" per la «professionalità e passione con cui i carabinieri affrontano il servizio». Ed è questo il vero senso della nascita della Benemerita: «Contribuire alla maggiore felicità dello Stato»; la sua

memoria, e salvaguardia la nostra esistenza, quella che dal passato attraversa il presente e ci guida nel futuro.

Un po' come quei cavalli del carosello: l'arena si svuota e lascia il posto a un vero e proprio palio rampante, lo Storico Carosello Equestre, eseguito dal 4° Reggimento Carabinieri a Cavallo che rievoca la «Carica di Pastrengo» nella prima guerra d'indipendenza italiana del 1848. È come sei quei cavalli con le loro lunghe ed eleganti zampe facessero dei passi nella storia e la costruirono nel loro galoppare trionfante. Una giostra di cavalli balzanti chiari e scuri e cavalieri in grande uniforme speciale che mostrano trotterellando tutto il loro fulgore, in giochi danzanti e quasi agonistici al suono di sinfonie battaglieri, in un rito di coraggio e entusiasmo di abilità e perizia: sembra un vero teatro cavalleresco e il pubblico, rapito, lo ammira e applaude e cammina nella storia insieme a loro.

INIZIATIVE PER GLI 80 ANNI DALLA MORTE  
In alto Salvo D'Acquisto

missione: «Difendere i diritti e la libertà fondamentale proteggere gli interessi primari della collettività». In realtà non sempre si è riconosciuto il sacrificio dei tanti carabinieri nella guerra di Resistenza. Qui alla festa con scene suggestive i militari in grande uniforme, con i colori rappresentativi dell'Arma che gridano la loro apparte-

■ Ada d'Adamo, con il romanzo «Come d'aria» (Elliott), è la vincitrice della decima edizione del Premio Strega Giovani, promosso dalla Fondazione Maria e Goffredo Bellonci e da Strega Alberti. La vincitrice è stata annunciata da Stefano Petrocchi, direttore della Fondazione Bellonci, durante l'evento, condotto da Loredana Lipperini, che si è svolto al Mann, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, diretto da Paolo Giulierini. Ada d'Adamo è morta lo scorso 1 aprile: il premio è stato sortito dal marito Alfredo Favi. Quello di Ada d'Adamo, con 83 preferenze su 503 espresse, è stato il libro più votato da una giuria di ragazze e ragazzi tra i 16 e i 18 anni provenienti da 91 scuole secondarie superiori distribuite in Italia e all'estero. Al secondo e terzo posto si sono classificate Rosella Postorino, autrice di «Mi limitavo ad amare te» (Feltrinelli), con 64 voti, e Carmen Verde, autrice di «Una minima infelicità» (Meri Pozza), con 60 voti. I tre libri ricevono un voto valido per la designazione dei finalisti al Premio Strega. Ada D'Adamo, nata a Ortona, in Abruzzo, nel 1967, da tempo era malata. Era appena entrata nella dozzina del Premio Strega 2023 con il suo romanzo d'esordio uscito a gennaio, ma non aveva potuto partecipare alla conferenza stampa per le sue condizioni. Come da regolamento, il romanzo è rimasto in gara al Premio Strega 2023. Laureata in Discipline dello Spettacolo e diplomata all'Accademia Nazionale di danza, Ada D'Adamo aveva scritto saggi su teatro e danza contemporanea. Era sperata di libri per l'infanzia. In «Come d'aria» racconta la nascita e i primi anni della figlia Daria, affetta da una grave malattia.

[Ansa]